

ARTSIMAGE

*Temi di cultura visuale*

4

*Direttori*

Barbara GRESPI  
Università degli Studi di Bergamo

Alessandra VIOLI  
Università degli Studi di Bergamo

*Comitato di direzione*

Luisella FARINOTTI  
Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM-MI

Barbara GRESPI  
Università degli Studi di Bergamo

Maurizio GUERRI  
Accademia di Belle Arti di Milano "Brera"

Barbara LE-MÂÎTRE  
Université Paris Nanterre

Anna LUPPI  
Accademia di Belle Arti di Firenze

Ivan PINTOR IRANZO  
Universitat Pompeu Fabra

Marco PUSTIANAZ  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Federica VILLA  
Università degli Studi di Pavia

*Comitato scientifico*

Christa BLUEMLINGER  
Université Vincennes-Saint-Denis (Paris 8)

Elisabeth BRONFEN  
Universität Zürich

Barbara CARNEVALI  
Université Panthéon-Sorbonne (Paris 1)

Ruggero EUGENI  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Daniele GIGLIOLI  
Università degli Studi di Bergamo

Andrea PINOTTI  
Università degli Studi di Milano

Antonio SOMAINI  
Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

*Comitato di redazione*

Sara DAMIANI  
Università degli Studi di Bergamo

Tommaso ISABELLA  
Redazione "Filmidee" e "FilmTV"

Greta PERLETTI  
Università degli Studi di Bergamo

Giuseppe PREVITALI  
Università degli Studi di Bergamo

Simone VILLANI  
Università degli Studi di Bergamo



*Temi di cultura visuale*

Le tracce luminose che sembravano lasciarsi dietro in svariati cerchi, scie e spirali, in realtà non esistevano, ma erano pure tracce fantasma causate dal nostro occhio, che crede di vedere ancora uno sflogorio residuo di ciò che è già sparito. Proprio in questi fenomeni irreali, in questo balenio dell'irreale nel mondo reale, proprio qui si accendono i nostri sentimenti più profondi, o, in ogni caso, quelli che noi riteniamo tali.

W.G. SEBALD, *Austerlitz*

La collana promuove studi di cultura visuale e testi teorici che alimentano la ricerca nel campo. Nutre un particolare interesse per i volumi di impianto storico-culturale, per l'archeologia delle forme di rappresentazione, per i processi di immaginazione — anche letteraria — a cui le immagini si sono accompagnate nella storia. "Afterimage" valorizza temi come il corpo, l'archivio, il rapporto fra uomo e macchine (del visibile e del sensibile), in accordo con un comitato scientifico che si è voluto radicalmente al confine tra le discipline e le culture, tra estetica e storia dell'arte, tra cinema e letteratura, antropologia culturale e scienze cognitive.

Il volume è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo.

# Confini

Traiettorie geografiche e simboliche  
tra cinema, architettura e altre discipline

*a cura di*

**Ornella Castiglione**

*Prefazione di*

Emanuela Mancino

*Contributi di*

Stefania Carpiceci, Ornella Castiglione, Antonio Catolfi  
Sebastiano D'Urso, Livio Lepratto, Alessandro Marini  
Roy Menarini, Grazia Maria Nicolosi, Mariangela Palmieri  
Raffaele Pavoni, Greta Plaitano, Giuseppe Previtali  
Costanza Salvi, Francesco Toniolo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3819-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

*A tutti noi,  
affinché riusciamo  
a essere più forti  
di quello che ci accade*





## Indice

- 11 Prefazione  
*Emanuela Mancino*
- 15 Introduzione  
*Ornella Castiglione*
- 21 Confini simbolici e culturali nel cinema italiano contemporaneo  
*Roy Menarini*
- 33 Germi e il confine: *Il cammino della speranza*  
*Stefania Carpiceci*
- 53 I primi sbarchi immigrati di massa in Italia attraverso le immagini di *Lamerica*  
*Mariangela Palmieri*
- 69 Intorno al confine tra civiltà e natura. Architettura e paesaggio in *Le affinità elettive*, da Goethe ai Taviani  
*Alessandro Marini*
- 89 *The Square*: sconfinamenti al quadrato  
*Sebastiano D'Urso*
- 111 Sguardi femminili tra territori di confine: un'analisi di *My Letter to Pippa*  
*Ornella Castiglione*

- 125    *Mending Wall?* L'ambigua rappresentazione dei rapporti con il Messico in alcuni film hollywoodiani sul confine (1935–1958)  
*Costanza Salvi*
- 145    Confini “vietati”. La frontiera USA/Messico nella cinematografia del terzo millennio  
*Livio Lepratto*
- 165    *It's Out there*. Figure del confine nel cinema horror contemporaneo  
*Giuseppe Previtali*
- 181    Visual Trespassing. Aerial View as a Political Act  
*Raffaele Pavoni*
- 205    Fotografare il limite. La “Commissione confine italo–jugoslava” dell'Istituto Geografico Militare  
*Greta Plaitano*
- 233    Confini e luoghi dei film in diretta  
*Antonio Catolfi*
- 249    Smaterializzare il limite. Guardare attraverso  
*Grazia Maria Nicolosi*
- 265    Muoversi tra città e *wilderness*. Il confine nei videogiochi di ruolo fantasy  
*Francesco Toniolo*

## Prefazione

di EMANUELA MANCINO<sup>1</sup>

Che le parole siano esperienze possiamo impararlo; e questo è uno dei principali compiti di qualsiasi insegnamento. Ma che le esperienze sappiano stare nelle parole è la sfida ulteriore che ne consegue.

Parole come *confine*, *soglia*, *passaggio*, *attraversamento*, *limite*, *contaminazione* sanno racchiudere vissuti e visioni così disparati, eppure non basta nominare anche tutti i possibili sinonimi di queste parole che disegnano varchi e perimetri, per poter esprimere l'infinita multiformità di sensi, direzioni e vastità che immediatamente non sanno più stare dentro ai recinti del dire.

Nominare un confine è subito sconfinare. Parlare di un limite è già travalcarlo. Segnare uno spazio è metterlo in relazione con il tempo, con il suo fermarsi o scorrere, con il suo poter essere incontro o chiusura.

Non esiste confine ai significati che può avere un confine.

E qui sta il fascino di tale esperienza umana.

Qui risiede il fascino che questo testo ha deciso di abitare, dandosi il rigore di una forma, ma accogliendo ed anzi favorendo la varietà degli orizzonti verso cui si muove.

Non poteva essere un libro scritto da una sola voce e lo sapeva bene Ornella Castiglione che da sempre sceglie di vivere, praticare e promuovere saperi ed esperienze di confine, attraversando tutti i felici rischi di quelle imprese che spesso molti cercano di rinchiudere nei cancelli di concetti serrati e già visti. Arte, filosofia, geografia, architettura, fotografia, cinema sono solo alcuni

<sup>1</sup> Professore associato di Filosofia dell'educazione e di Metodologia della ricerca pedagogica, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

dei molteplici mezzi di riflessione attraverso cui è possibile affacciarsi, oseremmo dire sporgersi, sul complesso e misterioso territorio del confine.

Sono mezzi di riflessione perché sono sguardi per sentire quanto il confine possieda un profilo incandescente, generativo, anche quando sancisca un limite temibile o bloccante.

Il confine è, insieme, attesa e possibilità, passività e speranza. È un territorio inquieto, capace di confondere, turbare, ma anche di risvegliare e suggerire inattese vigilanze e stupori.

Anticamente c'era un'arte dedicata alla capacità di scorgere segnali, di valutarne l'ambiguità, il valore simbolico: era l'arte di chi sapeva attendere il manifestarsi di segni misteriosi ed esprimeva, di conseguenza, auspici. Era l'arte di inaugurare, augurare. Significava saper scorgere confini e soglie per nuove partenze ed inizi. Fare auguri era questo.

L'ambivalenza non stava solo nell'incertezza dell'interpretazione, ma nella sostanziale, profondamente ontologica natura del confine, che è ambiguo perché qualsiasi confine — è bene ricordarlo — si fa sempre, almeno, in due. E se c'è chi lo impone, c'è chi lo subisce. Ma da entrambi i lati si attribuisce senso a quella linea.

Da lì nascono collisioni, contaminazioni, conflitti. Tutte parole che, con il confine, hanno in comune una piccolissima voce che ne fa iniziare il senso, che permette al suono di sporgersi dal silenzio e al vocabolo di accadere nel mondo e nei suoi possibili sensi: “con”, “cum”.

Normalmente poniamo il con dopo i verbi, dopo i sostantivi o tra le parole. “Vado al mare con Filippo”, “mangio l'insalata con il pane”, “vivo con Giovanni” e via dicendo.

Ma il confine, come altre parole e come ci insegna la filosofia del ‘, per esempio, impone il *con-* all'inizio e ci mostra possibili vie perché possiamo imparare a con-essere, a con-sentire, a con-vivere.

Lo fanno le parole, diverse, in un testo. Lo fanno i pensieri in un gruppo, così come in un'unica testa.

Perché non dovremmo, anche noi, imparare e riferirci, a trattare con ciò che ci sembra appartenere a regioni, linguaggi, modi

dell'essere differenti da quelli che conosciamo, considerandoli come realtà che confinano o stanno oltre i confini di ciò che ci è noto?

Tanto più che l'attrazione per ciò che si inoltra e si arrischia nei percorsi inusitati al di là di un limite possiede quel fascino, misto a paura, di cui godono le esperienze che aprono al sublime, alla ricerca e al brivido di ciò che è, appunto, sconfinato.

Come lo è ogni altro diverso da noi e come prima o poi dobbiamo imparare di noi e del nostro spazio interiore: un'antica leggenda narra che, dopo la fondazione dell'universo, gli dèi si interrogarono a lungo sul luogo in cui nascondere il mistero della vita. Qualcuno propose di celarlo in cima ai monti, ma fu facile capire che prima o poi l'uomo avrebbe superato i propri limiti e sarebbe salito in alto. Si pensò, quindi, all'interno dei monti. Ma anche quelli sarebbero stati, prima o poi, violati, con scavi, perforazioni, violazioni. Un'ipotesi fu poi quella del fondo dei mari. Ma presto o tardi l'uomo si sarebbe spinto anche laggiù, ritenendo di non avere limiti e confini. Allora si scelse di nascondere il mistero della vita dentro l'uomo. Tanto lì nessuno avrebbe mai cercato...



## Introduzione

di ORNELLA CASTIGLIONE<sup>1</sup>

Nel *De Pictura* (1435), Leon Battista Alberti definiva il disegno «circonscrizione», vale a dire linea di contorno e «non altro che disegno di dell'orlo». Nello stesso testo, il poliedrico architetto rinascimentale codificò le leggi prospettiche, sulla base delle sperimentazioni messe in atto da Filippo Brunelleschi di fronte al Battistero di San Giovanni a Firenze, consentendo un nuovo controllo della percezione della realtà. L'uomo del Quattrocento, attraverso l'applicazione di regole rese incontrovertibili dai principi matematici, poteva così rappresentare quella realtà tridimensionale dal proprio punto di vista, spostando l'asse da Dio a sé. La composizione organizzata per linee e preordinata alla perfetta mimesi, tuttavia, tese ben presto all'ideale poiché «il contorno è l'elemento minimo della visibilità che rende visibile pur essendo in sé invisibile»<sup>2</sup>. Esso non è una componente fisica delle «cose della natura» ma ne delimita semplicemente la forma, suscettibile della percezione, e dell'esperienza, di chi osserva.

Secondo Vasilij Kandinskij, «la pittura è la collisione rimbombante di mondi eterogenei, chiamati a edificare, per mezzo della lotta, e in questa lotta di quei mondi tra di loro, un nuovo mondo che si chiama *opera*»<sup>3</sup>. Il paradigma della modernità inaugura nuove e caotiche possibilità della rappresentazione nelle quali il contorno, già a partire dall'Impressionismo, sparisce per lasciare spazio a più frastagliate e scomposte superfici.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano–Bicocca.

<sup>2</sup> G. DI NAPOLI, *Disegnare e conoscere. La mano, l'occhio, il segno*, Einaudi, Torino 2004, p. 409.

<sup>3</sup> V. KANDINKIJ, *Testo d'autore e altri scritti*, a cura di C.G. De Michelis, Abscondita, Milano 2013, p. 63.

Il volume *Confini. Traiettorie geografiche e simboliche tra cinema, architettura e altre discipline* ha l'obiettivo di affrontare la fenomenologia del confine come limine fra territori differenti e aventi il tema dello spazio come *focus*.

L'architettura, soprattutto nella forma più organica e complessiva dell'urbanistica, determina soglie e passaggi obbligati. Essa interviene, talvolta, in quanto segno dell'intenzione umana, anche dove la natura aveva previsto valichi o limiti oppure si smaterializza, con le facciate mediali o continue, trasformando le pareti in membrane in grado di interconnettere l'interno con l'esterno.

Tra le arti visive, anche l'arte contemporanea ha saputo raccontare storie di confine, facendosi portavoce di sofferenza, come nel caso dei musei istituiti a memoria di guerre e di migrazioni o, ad esempio, delle installazioni create in solidarietà con le donne uccise a Ciudad Juarez, limbo crudele tra Messico e USA.

Il cinema si è spesso interessato al racconto dell'attraversamento del confine. Per esaltarne la fatica o la sfida o per il desiderio di immortalare l'immagine della bellezza di andare oltre, come nel caso dei ragazzini di *Zero in condotta* (*Zéro de conduite* di Jean Vigo, 1933) quando raggiungono i tetti in segno di libertà. Sotto un altro versante, la settima Musa ha scavalcato il proprio campo da subito, per intersecare le altre arti e gli altri mezzi di comunicazione; e per mutare, superando i confini linguistici.

La geografia culturale, l'antropologia e le scienze umane più in generale concorrono all'approfondimento del concetto di spazio nell'approccio chiamato *spatial turn*: un campo più ampio che attraversa le aree di conoscenza con le delimitazioni che abbiamo conosciuto in passato. Infatti, il terzo millennio ha irrotto su scala globale, scardinando le certezze acquisite attraverso l'affermazione novecentesca della forma dicotomica, e proponendo nuovi scenari più caotici e soggetti a continue dis-integrazioni. Lo scavalcamento di campo fra linguaggi artistici, così come il



varco di barriere che non contengono più l'urgenza di interi popoli, sono fenomeni che determinano l'affiorare di differenti e più attuali istanze espressive ed esistenziali.

L'immagine del confine varcato inaugura, così, l'universo simbolico della condizione esistenziale da questo determinata e apre il racconto delle umane peripezie, della trasformazione e del raggiungimento della meta, dalla mitologia greca fino alle contemporanee narrazioni.

Questa curatela è composta prevalentemente da saggi incentrati sul cinema, in un rapporto privilegiato con l'architettura e lo spazio ma anche con altre discipline, che mettono in luce il fenomeno dei confini intesi come luoghi di attraversamento. Tale composizione conferisce, perciò, un orientamento complessivo all'interdisciplinarietà e alla contaminazione fra linguaggi espressivi. Quattordici studiosi di università italiane e straniere offrono, attraverso il proprio punto di vista, interessanti contributi a un'inesauribile ricerca.

Nel primo articolo, Roy Menarini affronta una disamina delle produzioni italiane degli ultimi dieci anni al fine di evidenziare quanto presente sia il tema del confine, inteso sia nella sua forma simbolica (passaggio) che in quella reale (viaggio), indipendentemente dall'argomento principale o dal genere della singola pellicola.

Anche Stefania Carpiceci, Mariangela Palmieri e Alessandro Marini focalizzano i propri studi sul cinema italiano. Le prime due autrici si concentrano su due pellicole che, in tempi diversi, hanno saputo raccontare il retroterra drammatico del fenomeno delle migrazioni di massa: dal sud al nord della nazione in *Il cammino della speranza* (1950) di Pietro Germi e dall'Albania in *La merica* (1994) di Gianni Amelio. Il contributo di Marini, invece, tratta il sempre vivo rapporto tra letteratura e cinema analizzando *Le affinità elettive* di Goethe nella comparazione con l'adattamento di Paolo e Vittorio Taviani (1996), con un taglio specifico sull'analisi dell'ambientazione toscana tra paesaggio antropico e mondo naturale.

Sebastiano D'Urso affronta il recente e particolare *The Square* (2017) del regista svedese Ruben Östlund, sottolineando

la dimensione dello sconfinamento come punto di non ritorno nella narrazione e come crinale, simbolico ma anche architettonico, dai duplici e antitetici risvolti.

Le cinematografie internazionali hanno offerto lo spunto anche per il mio contributo sull'emozionante documentario in forma epistolare *My Letter to Pippa* che Bingöl Elmas ha voluto dedicare all'artista Pippa Bacca, uccisa poco distante da Istanbul nel 2008, in abito bianco e mentre attraversava confini, durante la *performance Spose in viaggio*.

Costanza Salvi e Livio Lepratto trattano la controversa situazione della frontiera tra Messico e Stati Uniti in ambito cinematografico sotto aspetti differenti. Nel primo caso, l'analisi del rapporto con l'alterità sul versante *Southern* è incentrata nelle produzioni americane del periodo compreso tra il 1938 e il 1954 ed è tesa a evidenziare la matrice simbolica e culturale e a mapparne le caratteristiche. Nel secondo caso, invece, attraverso una lettura in chiave prevalentemente sociologica, esce un ritratto sfaccettato delle produzioni contemporanee, le quali lasciano emergere mai risolte problematiche, quali la sorveglianza dei confini nazionali, la xenofobia e la condizione esistenziale dell'attraversamento del confine.

Anche Giuseppe Previtali si occupa dello scenario americano contemporaneo ma virando al cinema horror. Il suo saggio è teso a dimostrare quanto vi sia un'attenzione costante al tema del confine in questo genere, individuando una connotazione talora di limite impenetrabile, in altri casi di soglia porosa, e dai frequenti riferimenti alla politica statunitense.

La visione del mondo, mediata dalla soggettività dell'autore e dalla tecnologia del dispositivo, è l'argomento affrontato nel contributo di Raffaele Pavoni, nel quale vengono indagate le dibattute questioni della rappresentazione della realtà in video e del ruolo delle immagini nella società contemporanea con particolare attenzione all'uso della veduta aerea.

Grazia Plaitano, Antonio Catolfi, Grazia Maria Nicolosi e Francesco Toniolo, infine, affrontano il tema dei confini sotto tre differenti discipline presentando singolari specificità.

In particolare, Plaitano presenta un originale studio sulle fotografie del confine tra Italia ed ex-Jugoslavia durante i lavori della Commissione, instaurata nel 1920 al fine di realizzare il «delicato procedimento della confinazione», con l'obiettivo di indagare, da un lato, la finalità tecnico-operativa assunta da quelle immagini e, dall'altro, quella storico-sociale e documentativa.

Il contributo di Catolfi è incentrato sulle specifiche produzioni che hanno coinvolto grandi cineasti italiani nella realizzazione di film da dirette televisive operate in occasione di eventi spettacolari come le opere liriche.

Nicolosi presenta un'analisi iconografica del mondo culturale giapponese attraverso le pareti diaframma realizzate per il museo di Hiroshige Ando, elemento che si offre all'indagine tra visibile e celato, materia concreta e istanza effimera.

Toniolo indaga il rapporto del confine tra città e *wilderness* nella realtà virtuale progettata per i videogiochi del genere *fantasy*, sia nella sua rappresentazione architettonica che in quella della significazione narrativa.

La consegna degli articoli ha preceduto di poco l'arrivo della pandemia da Covid-19 che, imbattendosi sul nostro mondo con l'irruenza che abbiamo conosciuto, ha inevitabilmente complicato e rallentato le procedure di pubblicazione. Ma poiché è al futuro che dobbiamo guardare, nel tentativo di disegnare una difficile ripartenza, l'auspicio della dedica iniziale è di saper essere più forti di quanto ci accade.

Auguro ai lettori tutti (studenti, colleghi, appassionati, viaggiatori) di trovare nelle analisi presentate in questo volume nuovi spunti per originali e inusitate riflessioni affinché l'apprendimento sia pratica gioiosa e continua.

